

Misteriosa sciagura nelle acque vicine alle isole Neichangshan. Secondo le autorità di Pechino non ci sono superstiti

Affonda sottomarino cinese: 70 morti

Esperto di Taiwan esprime dubbi sulla versione ufficiale: forse qualcuno si è salvato

Gabriel Bertinetto

All'angoscia per la dilagante epidemia di Sars, si somma ora in Cina lo shock per un terribile e ancora oscuro incidente avvenuto nei pressi delle coste orientali. Un sottomarino della marina militare cinese è affondato e tutti coloro che erano a bordo, settanta persone, sono morti. La tragedia risale a qualche giorno fa, anche se il governo di Pechino ha diffuso la notizia soltanto ieri. Oltre a questo, si sa ben poco. L'agenzia ufficiale Nuova Cina si è limitata a rivelare che un sommergibile è andato a fondo, a causa di non meglio precisati problemi meccanici, e che non ci sono superstiti fra i membri dell'equipaggio.

L'incidente, afferma ancora Nuova Cina, è avvenuto in acque territoriali cinesi. Il sottomarino era di tipo convenzionale, non era cioè un sottomarino nucleare, a differenza del Kursk, il sommergibile russo il cui affondamento, tre anni fa circa, è tornato immediatamente alla memoria, benché non sia chiaro se esistano analogie fra le dinamiche dei due episodi.

Secondo l'agenzia cinese dopo l'affondamento il sottomarino, il numero 361 della flotta nazionale, è stato rimorchiato in un porto di cui non è stato rivelato il nome. «Purtroppo tutti i settanta marinai e ufficiali a bordo sono morti», si legge nel comunicato diffuso da Nuova Cina. Al momento della sciagura il «361» stava partecipando a esercitazioni a oriente delle isole Neichangshan. Secondo una fonte militare si tratta di uno degli incidenti navali più gravi mai verificatisi nei cinquantatré anni di storia della Cina comunista. Alla metà degli anni ottanta, un cacciatorpediniere esplose al largo dell'isola meridionale di Hainan, causando la morte di quasi cento persone. La Commissione militare centrale ha inviato un messaggio di condoglianze ai familiari delle vittime. La commissione è presieduta da Jiang Zemin, che ha conservato que-



Il sottomarino cinese affondato

sta unica importantissima carica dopo avere ceduto il timone sia alla guida del partito, sia alla presidenza della Repubblica, a vantaggio del suo ex-vice Hu Jintao.

La Marina militare cinese ha una flotta di una novantina di sottomarini, molti dei quali piuttosto vecchi, in maggioranza a propulsione diesel-elettrica, come il 361, che è del tipo «035-Ming», costruito sulla base del modello Romeo, a sua volta basato sugli U-boot tedeschi

tipo 21 del 1944. La Cina ha 19 sottomarini di questo tipo, il cui sviluppo è iniziato nel 1967. Lo «035» misura 76 metri, ha una stazza di 1584 tonnellate e si muove a una velocità di crociera di 18 nodi sotto il mare e di 15 in superficie. Può trasportare 18 siluri e 32 mine.

Secondo un analista militare di Taiwan, Lee Shih-ping, esperto in armamenti navali, sono due le possibili cause dell'incidente: un incendio con conseguente esplosione, o una fuga di gas pro-

veniente da una delle batterie. A giudizio di Lee la versione ufficiale fornita dalle autorità militari cinesi lascia aperti alcuni interrogativi. Se tutti i membri dell'equipaggio sono rimasti uccisi, come dice Pechino, allora chi ha riportato il sommergibile alla superficie?

Lee ipotizza che alcuni dei membri dell'equipaggio possano essere sopravvissuti all'incidente, riuscendo a riportare il sottomarino in superficie. Secondo l'esperto infatti è improbabile che il som-

mergibile sia stato recuperato dai mezzi di salvataggio - operazione che può essere molto lunga - senza attirare l'attenzione di altri Stati vicini. «Se l'incidente fosse avvenuto in profondità e la Cina fosse riuscita a recuperare il sottomarino, allora il Giappone e la Corea del Sud se ne sarebbero accorti, perché l'operazione può durare diversi giorni, addirittura mesi». Non solo.

Lee sostiene che solo «un paese e mezzo» nel mondo sono in grado di

recuperare un sottomarino, gli Stati Uniti e la Russia: «Quest'ultima avrebbe il know-how per compiere l'operazione, ma manca dei mezzi». Insomma, l'esperto militare taiwanese ritiene che quella della «Nuova Cina» sia una «mezza verità». Come non risulta credibile quanto riportato dalla radio di Pechino, secondo la quale l'incidente sarebbe avvenuto nel porto di Yantai, quindi in acque poco profonde.

«Se l'incidente fosse avvenuto quan-

do il sottomarino era ancora in superficie, sarebbe stato facile tenerlo sotto controllo, portando velocemente gli aiuti», ha spiegato Lee, tornando così alla tesi iniziale, cioè quella di alcuni membri dell'equipaggio che riescono a salvarsi. «Se, invece, l'incidente è avvenuto in profondità, l'equipaggio avrà cercato di fare il possibile per riportarlo alla superficie prima dell'esaurimento dell'ossigeno. Ed in questo caso alcuni di loro potrebbero essere ancora vivi».

il precedente

Tre anni fa la tragedia del Kursk Allora morirono 118 militari russi

L'affondamento del sottomarino cinese, in cui sono morti i 70 membri dell'equipaggio, richiama alla memoria l'incidente del sottomarino russo, nel quale 118 persone persero la vita il 12 agosto del 2000. La notizia dell'inabissamento del sottomarino nucleare in seguito a due distinte esplosioni venne diffusa solo due giorni dopo, malgrado i segnali registrati in tempo reale da un istituto sismografico norvegese. Solo il 21 agosto, oltre una settimana dopo l'inabissamento del sottomarino, i sommozzatori di una missione di salvataggio organizzata grazie al contributo di Gran Bretagna e Norvegia riuscirono ad aprire un portellone nella sezione di poppa, ma ovviamente non trovarono alcun sopravvissuto.

In seguito si scoprì che non tutti i membri dell'equipaggio erano morti subito dopo le esplosioni, come avevano sostenuto le autorità russe per alleviare il dolore dei familiari, ma soprattutto le proteste per la lentezza dei soccorsi. La tragica lette-

ra scritta al buio, in condizioni disperate poche ore prima di morire, dal capitano Dmitry Kolesnikov (ritrovata pochi mesi dopo l'incidente, insieme ai primi corpi delle vittime, da una spedizione russo-norvegese) confermò la lenta agonia di molti membri dell'equipaggio.

Il Kursk, che portava il nome della cittadina in cui nel 1943 si svolse una delle battaglie decisive per l'esito della Seconda guerra mondiale, era uno dei pochi gioielli rimasti in dotazione alla Marina russa: era stato varato solo nel 1994 e aveva a bordo armi sofisticate, fra cui la nuova versione dei missili anti-nave SS-N-19.

Il primo luglio del 2002 la commissione di inchiesta sull'incidente ha concluso i propri lavori, stabilendo che l'affondamento del sottomarino fu causato dallo scoppio del carburante in uno dei siluri. L'esplosione provocò un brusco innalzamento della temperatura e della pressione nel primo compartimento, facendo scoppiare gli altri siluri.

“Imprigionati sotto quel che rimane della loro scuola come a S. Giuliano

Leonardo Sacchetti

Un incubo che ritorna: quello di decine di bambini, schiacciati dalle traballanti strutture della propria scuola, vittime tra le vittime dell'ultimo terremoto in Turchia. Se lo scorso 31 ottobre, in Italia, il dramma prese il nome di San Giuliano di Puglia in Molise, portandosi via anche 27 piccoli alunni della scuola locale, il sisma che ha sconquassato la regione sudorientale della Turchia, prende il nome di Bingol, cittadina di 65mila abitanti a cavallo tra la regione curda e quella armena della periferia turca.

Provincia di Bingol, una scossa del 6,4 della scala Richter che, all'alba del primo maggio, per 17 lunghissimi secondi, si è portata via 118 persone ferendone 503. Nella tragedia di questo terremoto si è inserita l'altra tragedia, quella che ricorda drammaticamente le immagini e le voci di San Giuliano: una scuola di quattro piani, che ospitava un dormitorio per gli alunni indigenti, è crollata schiacciando e imprigionando gli alunni lì ospitati.

«Non abbiamo perso la speranza di trovare ancora dei sopravvissuti», diceva ancora ieri mattina Oguz Tozak, capo di un'unità di soccorritori dell'esercito, ai bordi delle macerie che prima dovevano essere la scuola di Celtiksuyua, uno dei villaggi più colpiti della provincia di Bingol, a 12 chilometri dall'omonimo capoluogo. Accanto a lui, decine di genitori in ansia. Dei 200 ragazzi rimasti a dormire, quarantasei sono morti. E ne restano da salvare quasi cinquanta. «Sentivo qualcuno scavare vicino a me - ha raccontato Yusuf Katkay, uno dei ragazzi tirati fuori sani e salvi dalle macerie - sono riusciti ad aprire un varco e a darmi dell'acqua. Poi mi hanno tirato fuori». Nel crollo di questo collegio, 35 ragazzi sono riusciti a salvarsi immediatamente dopo la prima scossa mentre altri 17 sono stati estratti vivi dall'ammasso di cemento e lamiera. «Sono ore che



“A Bingol il 90% delle case inagibili dopo la scossa di giovedì mattina

raggiunti dai primi soccorsi della Mezzaluna rossa turca. Il malumore, però, è esploso nel capoluogo Bingol dove la polizia ha sparato in aria alcuni colpi per disperdere una manifestazione di curdi che protestavano, al grido di «Governo dimettiti», contro i ritardi delle autorità turche. Secondo l'Ufficio d'informazione del Kurdistan in Italia, riprendendo notizie di alcune tv turche, la reazione della polizia avrebbe provocato la morte di almeno una persona e il ferimento di altri due manifestanti. Quel che è certo è che, ieri, il capo della polizia di Bingol è stato destituito.

La polemica è arrivata fino ad Ankara, dove il ministro dell'Interno, Abdulkadir Aksu, con l'allontanamento di Ozdemir, ha cercato di mettere a tacere le critiche mosse da molti media locali sulla pericolosità di troppi edifici, pubblici e privati, disseminati per la Turchia, una delle aree più sismiche del Mediterraneo e del Caucaso. Il premier Tayyip Erdogan, da parte sua, si è affrettato a dichiarare che i responsabili delle costruzioni insicure verranno processati.

Oltre alla polemiche di queste ultime ore, verso la provincia di Bingol - già colpita da un altro sisma nel 1971, quando a morire furono in 900 - stanno arrivando i primi aiuti dalla Grecia («nemica» storica della Turchia, che ha già messo a disposizione di Ankara oltre 300mila euro) e da gran parte dell'Unione Europea. Da Ginevra, sede centrale dell'Unicef, è arrivata la reazione di uno dei portavoce del fondo per l'infanzia delle Nazioni Unite. «È scioccante - ha detto Damien Bombard - sapere che ci sono ancora bambini sotto le macerie. Nella regione di Bingol il 90% delle scuole è stata danneggiata dal sisma». L'agenzia dell'Onu ha inviato nella zona colpita un gruppo di esperti anche per appoggiare, a livello psicologico, i genitori di quei bambini ancora intrappolati in quel che resta della scuola di Celtiksuyua.

Sisma in Turchia, 100 scolari sotto le macerie

La polizia spara sulla folla che protesta per il ritardo nei soccorsi: forse un morto



La polizia turca spara sulla folla che protestava per i ritardi dei soccorsi ai terremotati. In alto due donne affrante sulle macerie della propria casa



ascoltiamo lamenti uscire da lì - ha detto uno dei soccorritori presenti sul posto - e non so se ce la faremo a salvarli tutti».

Mentre la tragedia di questa scuola continua a tenere col fiato so-

speso tutta la Turchia, la lentezza dei soccorsi nell'intera provincia di Bingol ha già scatenato una lunga serie di polemiche politiche. Solo ieri mattina, dopo una gelida notte all'addiaccio, i tanti senz'altro sono stati